

L'ANALISI

Il Pil italiano è fermo a livello del 2008

Come i lettori di queste colonne sanno, non ritengo corretto giudicare un Governo dall'andamento del Pil. La crescita del Pil dipende in larga misura da fattori sui quali il singolo esecutivo non ha influenza: la congiuntura economica internazionale, la politica monetaria della Banca Centrale, l'andamento demografico nel lungo periodo. Attribuire meriti o demeriti al Governo di turno in base all'andamento del Pil è fuorviante. Il Pil, però, resta il miglior indicatore dell'economia del Paese. E sul punto si deve sempre ricordare che il Pil dell'Italia oggi è pari a quello del 2008 e in questi diciotto anni si sono alternati governi di ogni tipo, ma il risultato è stato crescita zero.

Su cosa, allora, va giudicato un esecutivo? Sul contributo dato alla stabilizzazione del ciclo economico e, soprattutto, sugli interventi capaci di migliorare la struttura economica del Paese. Da questo punto di vista il Governo **Meloni** qualcosa ha fatto, ma ancora troppo poco. Tra gli aspetti positivi va riconosciuto il rigore nella gestione dei conti pubblici, con recupero di credibilità del debito italiano e conseguente risparmio di interes-

DI MARCELLO GUALTIERI

*In questi 18 anni
si sono alternati
governi di ogni tipo
con lo stesso risultato*

si; anche l'inizio della riforma del sistema fiscale è un risultato rilevante. Poco o niente è stato fatto sull'ammodernamento della struttura produttiva del Paese, sulla produttività del lavoro, dei servizi e della PA, sull'autosufficienza energetica e sul tentativo di convogliare l'enorme risparmio privato verso gli investimenti produttivi e l'economia reale.

Un'eccezione importante è l'introduzione dell'educazione finanziaria nei programmi scolastici di educazione civica. Sembra un tema lontano dal Pil, ma non è così. L'Italia è agli ultimi posti per alfabetizzazione finanziaria e quasi un quarto dei circa 6.500 miliardi di euro di ricchezza delle famiglie resta parcheggiato sui conti correnti, dove l'inflazione lo erode in silenzio. Se il risparmiatore ha una cultura economica, lo sa e lo evita. Oggi è invece un capitale improduttivo, che non finanzia imprese in un Paese fatto di micro-imprese, sottocapitalizzate e dipendenti dal credito bancario. Ma gli effetti della educazione finanziaria matureranno tra molti anni; bene, dunque, ma decisamente non basta.